



Rinaldo Frolidi

**Le «Reflexiones políticas y económicas»  
(1793) di Miguel Dámaso Generés, gesuita  
aragonese esule a Bologna**

2003 - Reservados todos los derechos

Permitido el uso sin fines comerciales

**Rinaldo Froidi**

## **Le «Reflexiones políticas y económicas» (1793) di Miguel Dámaso Generés, gesuita aragonese esule a Bologna**

Il testo che prendo in esame è un interessante documento di quella cultura che il Padre Batllori ha definito hispano-italiana e che si sviluppò nei territori italiani che accolsero i gesuiti spagnoli dopo la loro espulsione, nel 1767, da tutti i territori soggetti alla Corona di Spagna.

Quella forzata migrazione fu invero l'occasione di un fecondo confronto fra la cultura spagnola e quella italiana nel momento in cui il pensiero illuministico andava estendendosi dalle regioni europee nel quale era nato a quelle dell'Europa mediterranea, Italia e Spagna per l'appunto, ove trovava forti ma differenziate resistenze, [290] ovvero accoglienze condizionate da diverse situazioni politiche.

La cultura sviluppata in Italia dagli esuli gesuiti si caratterizzò in forme diverse che vanno dalla appassionata difesa ad oltranza della tradizione spagnola di Masdeu o di un Llampillas, all'equilibrato tentativo di sintesi fra tradizione ed innovazione di un Andrés, proiettato verso la ricerca di valori universali, alla più decisa accettazione del nuovo pensiero europeo, come avvenne nell'Eximeno, nell'Arteaga o nel Montengón, per citare solo alcuni fra gli studiosi più significativi. In ogni caso, in questi anni di fine Settecento, s'assisteva a un travaglio intellettuale profondo che non resta circoscritto al piccolo ambiente nel quale vissero gli esuli ma si diffuse per tutta l'Italia e si rifletté nella stessa Spagna cui guardarono sempre con affetto carico di nostalgia gli espulsi, sognando il ritorno e nella quale fecero ogni sforzo perché si pubblicassero, nella lingua nativa, le loro opere anche in vista di una loro più ampia diffusione.

Nella iniziale ripartizione degli esuli, i gesuiti che appartenevano alla Provincia d'Aragona risiedettero a Ferrara ma dopo la soppressione della Compagnia (1773) alcuni di loro si trasferirono in altre città, specie a Bologna. Molti di loro insegnarono nelle Università di Ferrara e di Bologna. Frequenti tuttavia furono i contatti con i confratelli d'altre Province e residenti in altre città; ad esempio non aragonese (era nato a Onteniente) ma intimo del gruppo ferrarese e bolognese fu Antonio Conca che del Generés, prima dell'esilio, negli anni 1763-66 era stato discepolo a Calatayud. Il Conca lo ritrovò a Ferrara e ne lasciò un commosso ricordo nella sua opera maggiore, la Descrizione odeporica della Spagna chiamandolo «maestro in filosofia, caro amico e padrone». [291]

In occasione della descrizione che il Conca fa delle istituzioni culturali di Saragozza, si sofferma a sottolineare i meriti della Società Economica Aragonese la cui feconda e utile attività trovò consenso presso il governo di Madrid ove fu fatta stampare l'opera di uno dei più attivi membri della Società aragonese, Antonio Arteta, quel Discorso instructivo, edito a Madrid nel 1783 dal quale dice il Generés aver tratto spunto per scrivere la propria opera che godette dello stesso fortunato destino poiché anch'essa fu bene accolta a Madrid e ivi stampata nel 1793. [292]

Si tratta appunto delle Reflexiones políticas y económicas che nacquero a Bologna e che in Spagna godettero di un certo ma breve favore (come del resto quelle dell'Arteta) finendo però con l'essere dimenticate nel corso del XIX secolo ed anche per tanta parte del nostro.

Generés ci dice, nella Carta del autor a D. Manuel Navarro che a vez de prólogo precede il suo trattato, che dall'amico Navarro egli era stato esortato, nel marzo del 1784, a comporre un'opera di carattere economico sul Regno d'Aragona, sulle cause della sua decadenza e sui mezzi per farla rifiorire. Poco prima il Generés aveva letto l'opera dell'Arteta e, commosso per la situazione per nulla felice della sua patria, pur fra le notevoli difficoltà causate dalla sua debole salute, dalla mancanza di libri spagnoli per trovarsi in terra straniera ed anche dal parecerme haberme olvidado notablemente de nuestra lengua castellana, finì con l'accettare e per l'amicizia che lo legava al Navarro, socio della Sociedad Económica, e soprattutto per amor di patria. L'opera fu mandata in Spagna verso la fine del 1786 o all'inizio del 1787; un ritocco venne fatto prima della stampa, dopo la morte di Carlo III e l'avvento al trono di Carlo IV, ma l'opera tardò ancora alcuni anni prima di vedere la luce. Non abbiamo documenti probanti per affermarlo ma non è da escludere che l'approvazione alla stampa fosse stata favorita dal Conte di Aranda, proprio in quel momento ritornato al potere, dopo la caduta come segretario di Stato del Conte di Floridablanca. [293]

Generés riconosce lo stato di decadenza della Spagna in generale e dell'Aragona in particolare, dalla preliminare constatazione della forte diminuzione della popolazione. Seguendo in gran parte Uztariz, fra le cause principali che hanno determinato tale incresciosa situazione, egli addita l'espulsione dei mori e degli ebrei, le guerre imperialistiche in terre lontane dalla madrepatria, la colonizzazione americana ed il conseguente progressivo abbandono delle attività industriali e commerciali ed anche dell'agricoltura (che, sulle orme del Sully, è vista come la causa primaria del bene dello Stato), la massa di persone inutilizzate per il lavoro (vagabondi, carcerati, ricoverati in opere pie) e gli stessi ecclesiastici (il cui numero dovrebbe ridursi a solo quelli che al sacerdozio accedono per vera vocazione), il celibato, il diffondersi di gravi infermità come la sifilide e il vaiolo, il lusso diffuso anche fra chi non ha mezzi per sostenerlo, i vincoli determinati dal mayorazgo.

A queste cause generali, s'aggiungono cause più particolari che spiegano la diminuzione della popolazione in Aragona, prima fra tutte la sua stessa posizione geografica che ha favorito una forte emigrazione verso le vicine, più fortunate e ricche regioni della Catalogna e del Regno di Valenza.

Il Governo centrale dovrebbe provvedere ed in parte ha provveduto a sanare la situazione (spesso nel libro si formulano lodi alle iniziative riformatrici di Carlo III) ma Generés è dell'idea che all'interno stesso del Regno d'Aragona si potrebbero prendere provvedimenti, per iniziativa dei ceti sociali più abbienti: per aumentare la [294] popolazione bisognerebbe moltiplicare le occasioni di lavoro.

Così in agricoltura occorre destinare più terre alla coltivazione e non limitarsi a produrre solo lo strettamente necessario. Il contadino dovrebbe vivere non nelle città e nei borghi come abitualmente fa ma direttamente sul campo sia per non perdere inutilmente il tempo nei viaggi di trasferimento sia perché, vivendo sul campo, l'agricoltore può, come Generés vede si fa nel Bolognese, dedicarsi ad attività complementari assai redditizie, come l'allevamento delle mucche e degli animali da cortile, la coltivazione degli orti e dei frutteti, della vite, nonché l'allevamento delle api e dei bachi da seta.

Solo in tal modo l'Aragona potrà cambiare il suo volto di terra in gran parte despoblada, abitata da contadini arretrati che vivono in un estado deplorable.

Come l'agricoltura, così è in tristi condizioni l'industria: bisogna innanzitutto superare il pregiudizio che le artes siano viles. Per Generés esse costituiscono un'attività superiore a quella delle conquiste militari che tanta parte hanno avuto nella storia della Spagna (esse hanno sì procurato il dominio di estesi territori alla Corona ma con estragos y males sia per i conquistatori che per i conquistati).

Le artes si basano sull'intelligenza e l'abilità: costituiscono un lavoro nobilissimo che dovrebbe essere accessibile a tutti i giovani dotati di capacità e spirito d'iniziativa e non sterilmente circoscritto ai membri dei gremios che certamente non favoriscono l'acquisizione di più attive forze lavoratrici, aperte a nuove sperimentazioni e allo sviluppo tecnico. Coloro che hanno i mezzi (nobles y ricos) dovrebbero prendere l'iniziativa di costruire fábricas e non vivere oziosi ritenendo tale attività disdicevole al proprio stato sociale. Particolarmente sprezzante egli si mostra contro la nobiltà che assume questo atteggiamento: ¡perjuicios fatuos! ¡fantásticas ideas! ¡opiniones propias del caballerismo romancesco! (p. 157).

Anche le artes che producono oggetti di lusso debbono essere sviluppate, senza eccessi di condanne moralistiche, naturalmente se la loro produzione non va a danno della produzione di ciò che è strettamente necessario: oltre tutto la produzione spagnola di articoli [295] di lusso solleverebbe il bilancio pubblico, fortemente passivo in questo campo per la forte esportazione di denaro all'estero.

Generés ricusa l'interpretazione che alcuni danno della decadenza spagnola come fenomeno legato alle sue particolari condizioni climatiche: egli preferisce trovare la spiegazione nella storia, nell'educazione e negli errori dei governanti.

In particolare, nell'Aragona, è vero che, a differenza della vicina Catalogna, c'è una minore presenza di quel penetrante aguijón che è l'interesse, forse perché il popolo aragonese è particolarmente sobrio, il che può costituire una virtù, ma è dell'opinione che una moderata spinta verso il lavoro suggerita dalla ricerca del guadagno sia qualcosa di

naturale, positivo e desiderabile. Invoca pertanto la costruzione di fabbriche, sia pur rispettando l'agricoltura e non danneggiandola, anzi utilizzandone i prodotti. In ogni caso sarà bene giovare delle risorse locali, riducendo al minimo le importazioni. Queste fabbriche dovranno sorgere vicino alle vie di comunicazione, specie quelle d'acqua, ma non troppo vicine ai centri urbani e dovranno esser condotte con criteri di sana economia, cercando di vincere la concorrenza, migliorando il più possibile la qualità e cercando la varietà. Per il Generés, in fondo, l'Aragona è naturalmente ricca: si tratta di avere capitali ed iniziative per utilizzarne i prodotti.

Il Governo dovrebbe favorire queste iniziative con provvedimenti tendenti a ridurre i costi delle imprese, sia esentando dalle imposte le fabbriche nel periodo della loro formazione o fissando ridotte dogane all'uscita dei prodotti, sia combattendo i monopoli ed il contrabbando per soffocare il quale il Generés propone addirittura di ricorrere a una organizzata rete di spie, sostenendo la validità della sua proposta con argomentazioni di esclusivo calcolo economico. [296]

Quanto poi al commercio, per il Generés, la sua decadenza è dovuta all'insana credenza che la Spagna potesse vivere dell'oro americano, trascurando il commercio sì che esso si trasferì in mani straniere e la Spagna si trasformò in una specie di canale per il quale transitavano le ricchezze d'America per andare ad arricchire altri che meglio sapevano utilizzarle: ¡Triste efecto y deplorable engaño! egli commenta con sconsolata amarezza (p. 193). Al grave danno causato da tale insensata opinione s'aggiunse l'aggravante di alcune improvvise misure governative come l'assurdo sistema doganale, por palmeo y toneladas e non legato al valore intrinseco delle merci o il lento e dispendioso sistema di trasporto delle merci por galeones y flotas attraverso l'unico porto di Cadice, il che favorì in sommo grado il contrabbando. Per questo egli plaude con entusiasmo all'autorizzazione, per numerosi porti spagnoli, a poter commerciare con l'America, concessa da Carlo III nel 1778.

Per l'Aragona, alle cause generali contrarie ad un commercio attivo s'aggiunse l'aggravante della sua posizione geografica eminentemente continentale. Il miglioramento delle vie di comunicazione sia per terra che per acqua è destinato almeno in parte a far uscire l'Aragona dal suo isolamento geografico. Resta comunque fondamentale un cambio di mentalità di almeno alcuni nobili che sappiano distinguersi da quelli del loro stesso ceto sociale che per lo più vivono ancora hinchados con el hueco viento de su acendrada nobleza, teniéndola perturbada su cabeza con los humos de sus rancias alcurnias (p. 221).

Generés, attraverso l'espansione del commercio, sogna per la sua Aragona un grande avvenire; lo favorirà lo sviluppo del porto de Los Alfaques, sul Mediterraneo, raggiungibile attraverso il canale regio da Saragozza. Il sogno si prolunga fino ad immaginare la prossima [297] realizzazione del prolungamento del canale regio verso occidente per raggiungere l'Atlantico a Laredo (p. 229 e p. 289).

L'autore auspica anche il miglioramento delle comunicazioni per via di terra ed invoca l'aiuto governativo per proteggere i prodotti interni e la loro circolazione. A volte il suo pensiero propone addirittura soluzioni di rigida autarchia come quando ritiene che si debba acquistare all'estero solo lo que no puede proveerlo el comercio nacional o quando pensa

che l'esportazione dei prodotti spagnoli debba avvenire solo con navi spagnole, che imbarchino marinai spagnoli e che siano costruite con madera de casa (p. 239).

Per favorire il commercio in Aragona opina che sarebbe bene si formassero in diverse città o centri di produzione del Regno delle unioni di commercianti (non certo compagnie privilegiate) che studiassero l'organizzazione della produzione delle non trascurabili risorse locali e le loro possibilità di mercato e ne curassero l'esportazione.

Fondamentale strumento di diffusione di una istruzione pubblica capillarmente diffusa deve essere la stampa: più che di trattati scientifici bisognerà preoccuparsi di curare edizioni di manuali semplici e compilazioni divulgative atti a diffondere idee utili e istruire sulle diverse tecniche in ogni campo, in piena adesione alla politica di Campomanes sullo sviluppo dell'industria popolare (p. 285) e l'azione delle *Sociedades Económicas*. Queste dovranno moltiplicare a vari livelli l'istruzione ed incentivare, sul piano pratico, attraverso riunioni promozionali, concorsi pubblici dotati di premi e altre concrete iniziative, lo sviluppo in ogni campo, estendendo anche a centri minori, non soltanto a Saragozza, le loro attività.

Le *Reflexiones del Generés* che non pretendono essere un trattato scientifico (come più volte precisa lo stesso autore) in sostanza s'inscrivono nell'ambito della politica economica dei ministri di Carlo [298] III, soprattutto attraverso l'attività scientifica e pratica delle *Sociedades Económicas*. Tuttavia il *Generés* si muove con una propria indipendenza di giudizio che gli deriva dalle sue ampie letture (anche se non sempre aggiornate) ma soprattutto dal contatto con autori italiani e dal confronto che personalmente stabilisce con la realtà politica ed economica italiana che lo conducono ad osservazioni originali.

Sul piano economico egli è un mercantilista moderato che insiste soprattutto sulla complementarità equilibrata delle tre fondamentali attività economiche: l'agricoltura, l'industria e il commercio. Le ritiene strettamente connesse: esse forniscono sostegni e aiuti reciproci a la manera de eslabones de una cadena (p. 157).

Il potere centrale deve aiutare lo sviluppo di tutte queste attività, in vista soprattutto del pareggio della bilancia commerciale ma questa preoccupazione deve guidare anche la politica economica aragonese, poiché molto deve essere lasciato alla libera iniziativa locale che spetta soprattutto a chi possiede mezzi (los ricos, ora sean nobles, ora no, p. 156).

Della loable circunstancia della libertà (p. 156) egli fa spesso l'elogio ed ha fiducia nella libera iniziativa, giungendo ad affermare: Yo siempre voto por la libertad (p. 254). Ciò naturalmente non significa ch'egli sia un liberista in economia ma certamente significa ch'egli conferisce grande importanza all'iniziativa dei singoli e alle libere associazioni imprenditoriali. Per questo si oppone alla conservazione dei gremios, alle dogane interne, ai monopoli e al rigido mayorazgo, istituzioni che possono aver avuto una loro funzione nel passato ma che non è il caso di conservare. Egli ha un vivo senso della storia e coscienza dell'inesorabile mutare delle cose e dello stesso modo di pensare ed è convinto che los estatutos se deben acomodar [299] siempre a las circunstancias del tiempo y variarse según éstas se mudan (p. 155).

Crede che l'intelligenza, la virtù e l'amore del lavoro possano trasformare la società; detesta l'ozio, il vagabondaggio ed anche la carità indifferenziata che finisce con alimentarli. Gli stessi delinquenti dovrebbero lavorare perché solo nel lavoro risiede la speranza di un loro riscatto morale e civile.

Il fine ultimo è quello della felicità pubblica che si ottiene quando l'uomo al di là del provvedere equamente a sé stesso, si preoccupa del bene degli altri poiché si vive in società e bisogna avere il senso del amor nacional (p. 279), del patriottismo che è il giusto sentimento, guidato da una ragione che sa conoscere i pregi e le virtù della propria nazione ma anche riconoscerne i difetti per correggerli, che ci lega gli uni agli altri e procura il bene di tutti.

Il Generés costantemente cerca l'equilibrio fra le idee della sua formazione religiosa e quelle del nuovo pensiero illuministico ch'egli accetta sul piano tecnico e pratico, convinto che il miglioramento delle condizioni di vita degli uomini e una buona organizzazione sociale siano anche e soprattutto valori cristiani.

Egli giunge persino a utilizzare il linguaggio dei pensatori laici del suo tempo, parla di critica, di filosofia, ritiene che a differenza del passato, in questo nostro tempo in cui regnano las luces si sappiano osservare le cose con ojo filosófico (p. 143), insiste sul concetto di pública felicidad, consiglia di consultare l'Enciclopedia per l'apprendimento tecnico (p. 139), non pronuncia una condanna assoluta, moralistica, del lusso, crede fermamente nella libertà dell'uomo (sia pure vincolata all'uso della ragione che, contro ogni egoismo, imponga la ricerca del bene comune) e nell'opportunità di svincolarlo dagli [300] antichi legami feudali, sostiene la necessità di una almeno parziale abolizione del maggiorascato, aderisce alle moderne conquiste della scienza (ad es. l'inoculazione per combattere il vaiolo, pp. 55-56), afferma la dignità del lavoro dei contadini che non debbono essere oppressi dai tributi o trattati come schiavi (p. 79) e per tutti i poveri invoca lavoro, non elemosine (p. 66), ma s'avverte che sempre le sue proposte vengono fatte nel rispetto dei fondamentali principi cristiani della sua formazione culturale. E ciò vale anche quando si mostra particolarmente deciso nel condannare apertamente certe manifestazioni prevalentemente esteriori del culto come le false devozioni, i pellegrinaggi che finiscono con l'essere occasioni di distrazioni dal lavoro e dall'impegno morale piuttosto che di edificazione religiosa, nonché le vocazioni forzate e la carità indifferenziata.

Nella sua opera di dichiarata intenzione divulgativa e che pertanto egli aspira che sia letta da un vasto pubblico, non disdegna una certa ricerca di valori letterari, spesso raggiunti. Si osservi ad esempio la vivezza rappresentativa del dettato dell'autore quando, per additare la ricchezza agricola del territorio bolognese contro la povertà dell'arido suolo aragonese, ci parla delle coltivazioni dell'orto ed introduce se stesso nel discorso: [los labradores] pueden emplear el tiempo que les sobra en otros frutos que pueden llamarse frutos de industria, obligando con el arte, con la fatiga, y con el tesón a la naturaleza a que los alargue mucho más allá de lo que suelen durar, para proveer de este modo con no pequeña utilidad y ganancia las plazas y mercados de variedad de ensaladas en todo el año de diverso [301] género de coles en los más de los meses, de saludables chicorias, de sabrosos espárragos, de gruesos y tiernos hinojos, etc. En efecto, el día que esto escribo en el 4 de Septiembre de esta ciudad de Bolonia, cuya fértil y pingüe campiña está poblada de

sus labradores, estoy comiendo bisaltos tan tiernos, frescos y sabrosos, como pueden comerse allí en Abril y Mayo; y a la fe este clima es más frío, más rígido y más destemplado que el de este Reino (p. 87).

Oppure quando, per esortare il contadino aragonese a vivere sul suo campo, ricorre ancora all'esempio dei dintorni di Bologna popolati sia in collina che in pianura, con abundantísima cosecha de finísimo cáñamo, sus muchas trojes de buen trigo, sus abundantes cosechas de seda, vino, maíz, frutas, hortalizas, del gustoso brocoli, de los tiernos apios, de los gruesos hinojos, de los coles de todo género, de toda suerte de legumbres, de hongos y setas de varias especies, de criadillas de tierra negras y blancas, tan gustosas como aromáticas (p. 101).

Ed ancora: l'artificio retorico dell'enumerazione conferisce suggestione plastica alla sua descrizione dei mercati della città ricchi d'ogni ben di Dio: de todo género de volatería, especialmente de gallipavos [...] de un número sin número de corderos en casi todo el año por la particularidad de parir dos veces al año sus ovejas, y de muchos millares de puercos, cuya carne maniobrada con variedad en longanizas, salsichas, salsichones, chorizos, así de invierno como de verano, sazonan sus mesas por todo el año [...], per non dire che vivendo in campagna si può respirare un aire más puro y sano, que el de la ciudad, preñado de nocivos vapores que lo inficionan (p. 101).

E che dire della malizia garbata con cui esprime il suo moderato scetticismo sulla scienza farmaceutica e medica?: Sin embargo de que por reflexión, y por experiencia, soy de opinión que las facultades de tales profesores especialmente la médica, están muy lejos de merecer el nombre de ciencias, y que cuanto pertenece a las mismas en la teórica y en la práctica, todo está embuelto en densas tinieblas, en graves dudas, y en congeturas falaces y equívocas; con todo, no soy del número de los que blasfemando de las dichas facultades, tienen a los que las ejercitan por enemigos capitales del género humano, y [302] por tantos Atilas de la población (p. 127).

Ma tornando al contenuto economico dello scritto del Generés, osserveremo com'egli passi di continuo dalla sua Aragona all'ambiente italiano in cui vive e che spesso gli appare un modello da additare ai suoi compatrioti, sia per i nuovi saggi provvedimenti legislativi come ad esempio quelli del Granduca di Toscana, sia per il fiorire delle attività agricole ed industriali come quelle appunto ch'egli osserva nella città di Bologna in cui vive.

Già Franco Venturi, nel suo ancora fondamentale saggio del 1962 sugli economisti e riformatori spagnoli e italiani del Settecento, sottolineò l'importanza che il pensiero illuministico italiano assunse nei riguardi della Spagna, ma sottolineò altresì come alla loro volta gli spagnoli poterono influire sugli italiani specie nell'Italia centrale e settentrionale grazie soprattutto ai contatti stabiliti con l'Accademia dei Georgofili di Firenze, anche se poi, alla fine del secolo, il centro toscano, come la Lombardia di Pietro Verri, più che la Spagna, s'orientarono verso le già liberali e un po' ribelli istanze di un Valentín de Foronda.

Generés è vicino a Campomanes e al suo riformismo «patriottico» e «popolare» con il suo accento artigianale, individualistico e anticapitalistico e rientra tuttavia in quello che il Venturi chiamò l'animus e il pathos riformatore che faceva coincidere l'Italia con la Spagna.



Il Generés vi aggiunse il suo particolare appassionato [303] sentimento di affetto e nostalgia verso la terra che gli aveva dato i natali: l'Aragona il cui riscatto economico e civile avrebbe voluto si potesse realizzare.

Tutta l'opera è pervasa da questi sentimenti ma in essa è dato avvertire anche, accanto alla speranza del riscatto, un'accorata nota di scetticismo: si direbbe ch'egli va sognando un avvenire radioso per la sua patria ma teme ch'esso non possa realizzarsi: troppi gli ostacoli da superare. Sospetta anche che, nel caso di un felice rapido risveglio della Spagna, le potenze straniere vi si opporrebbero con ogni mezzo, anche con la forza, per invidia del suo benessere e della sua potenza (p. 292).

Nella sua sofferta condizione di esule egli può solo offrire, alla patria lontana, il contributo del suo pensiero: un libro che addita la via per concrete riforme ma nel quale è dato cogliere specie nell'ultima parte -fra le righe- l'affiorare sconcolato del dubbio sulla possibilità della loro effettiva realizzazione.

---

**[Facilitado por la Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes](#)**

Súmese como **[voluntario](#)** o **[donante](#)**, para promover el crecimiento y la difusión de la **[Biblioteca Virtual Universal](#)**.

Si se advierte algún tipo de error, o desea realizar alguna sugerencia le solicitamos visite el siguiente **[enlace](#)**.



**editorial del cardo**